



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 3 febbraio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lotta alla tratta

Oggi alla Feltrinelli di Caserta incontro sul tema «Lotta alla tratta. Non basta una provocazione» con la presentazione del libro «I clienti del sesso», a cura di **Andrea Mornioli** e **Luca Oliviero**, edizioni Intramoenia. Con i curatori, intervengono **Pasquale Iorio**, **Rita Giaretta**, **Irma Halili**, **Lella Palladino**, il sindaco **Dimitri Russo** e le due consigliere comunali di

Castel Volturno, autrici della provocazione anti prostituzione sulla strada.

La Feltrinelli, Corso Trieste, Caserta, ore 17.30

La Campania sempre più povera più di 10500 utenti si rivolgono ai centri Caritas

TIZIANA COZZI

CAMPANIA al penultimo posto in Italia per reddito pro capite. Sono più di 10.500 gli utenti che in un anno si sono rivolti ai centri d'ascolto regionali della Caritas, il 60 per cento sono campani, il 40 per cento immigrati. Interi nuclei familiari chiedono aiuto e spesso si trasferiscono nei centri di assistenza, proprio per effetto della crisi. Questi i risultati del dossier regionale Caritas sulla povertà. Un'emergenza affrontata spesso in solitudine, senza il sostegno delle istituzioni. «Se avessimo ragionato come ha fatto la Regione con la sanità pubblica, subito dopo l'estate avremmo dovuto chiudere con il sostegno. Invece i nostri interventi sono triplicati». Le parole di Giancamillo Trani, vice direttore della Caritas di Napoli rivelano quanto i volontari si sentano soli di fronte alla povertà che aumenta ogni giorno di più. «La parola Mezzogiorno — prosegue — è sparita dall'agenda politica nazionale. La politica locale versa in condizioni deprecabili e l'inefficienza delle politiche pubbliche rende la normalità una chimera».

Critiche che risuonano come

un monito quando a riprenderle è il cardinale Crescenzo Sepe: «La crisi peggiora, è sempre più grave e le istituzioni che dovrebbero occuparsi delle fasce più deboli non riescono a dare risposte concrete. Non mi stancherò mai di fare appelli affinché le istituzioni si occupino dei poveri. Noi non siamo qui per supplire ma vogliamo richiamare al dovere le istituzioni che devono occuparsi dei cittadini». L'emergenza più grave è l'emarginazione. «C'è una totale e completa emarginazione — prosegue il cardinale — La crisi è economica ma ancor prima c'è la crisi di moralità e di eticità. Si perde il senso di fraternità umana». «Centri d'ascolto e mense sono ormai abitati da interi nuclei familiari — racconta don Enzo Cozzolino, direttore Caritas Napoli — ci sono anche bambini ed è questo il dato allarmante. Ci sono padri separati e tante storie di disagio familiare».

Resta il record negativo del basso reddito dei napoletani. Il reddito pro capite in Campania è pari a 16.369 euro annui (ben più basso rispetto al dato nazionale di 25.713 euro, anche rispetto al dato del Mezzogiorno di 17.416). Se prima della crisi gli

italiani costituivano il 38 per cento dell'utenza, nel 2013 quasi sono raddoppiati, sono il 60 per cento. È la famiglia a rivolgersi sempre più spesso alla Caritas. Il 28 per cento degli utenti sono padri di famiglia di età compresa tra i 45 e i 54 anni, hanno perso il lavoro e non sanno come andare avanti. Il 69 per cento degli utenti vive in condizioni di "povertà economica" e il 34 per cento si rivolge ai volontari per mangiare. In Campania appena il 39 per cento della popolazione ha un'occupazione, solo il 28,4 per cento delle donne lavora rispetto al 51,5 per cento degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dossier le cifre della crisi
Trani: "Triplicati i nostri interventi"
Sepe: "Più risposte dalle istituzioni"

Solo la Calabria
è più povera
della Campania

Cinquantenni, soli, divorziati I nuovi poveri ora sono 11 mila

I dati Caritas, il 60% italiano. Sepe: la Chiesa non si può sostituire alle istituzioni

NAPOLI Napoletani e campani sempre più poveri. Lo rivela il dossier regionale della Caritas, presentato ieri mattina in Curia, che raccoglie i dati degli utenti dei centri d'ascolto delle Caritas locali in 16 diocesi della Campania, quasi tutto il territorio regionale. Secondo i numeri contenuti nel Dossier, illustrati da Ciro Grassini, sono circa undicimila i poveri in Campania, e sono soprattutto italiani. Erano 6000 nel 2010, 7000 nel 2011, 8500 nel 2012. Una crescita esponenziale che non può non allarmare per la Chiesa napoletana.

Inoltre la Campania si posiziona al penultimo posto per reddito pro capite consegnando lo scettro alla Calabria. Secondo i dati il reddito pro capite in Campania è pari a 16.369 euro annui rispetto al dato nazionale che si attesta su 25.713 euro e al dato riferito al Mezzogiorno pari a 17.416. Il rapporto, realizzato mettendo insieme i dati, riferiti al 2013, raccolti da 16 diocesi su 24 e analizzando le

richieste delle 11 mila persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto Caritas (CdA), evidenziano come, con la crisi economica, sia cresciuta la percentuale di italiani in difficoltà che si rivolgono ai CdA. Se prima della crisi gli italiani costituivano il 38 per cento dell'utenza, nel 2013 sono il 60 per cento. Un dato «allarmante» è dato dalla percentuale di uomini, padri di famiglia di età compresa tra i 45 e i 54 anni «espulsi dal mercato del lavoro» che si rivolgono ai CdA la cui percentuale è pari al 28,1.

Secondo i curatori dell'opuscolo la vera novità è proprio la forte presenza di italiani. Fino al 2008 la componente migrante superava quella autoctona. E anche il dato anagrafico ha una preoccupante chiave di lettura. A rivolgersi ai centri d'ascolto oggi sono soprattutto cinquantenni, nella maggior parte dei casi si tratta di uomini che hanno perso il lavoro, padri di famiglia che, nonostante gli sfor-

zi quotidiani, non riescono più a trovare una nuova occupazione. (28,1%). Sempre protagonista è la famiglia. Ai CdA si rivolgono, infatti, prevalentemente coniugati (51,1 per cento), ma anche persone che per difficoltà economiche vivono con familiari o parenti (68,3). Nel 98,1% dei casi hanno un domicilio. Seguono anziani (8,8 per cento), senza fissa dimora (6,4). Tanti i disoccupati (72,1 per cento). In percentuale maggiore le donne rispetto agli uomini.

L'assistenza Sono 1

ni: 61,1%. Il 69% dell'utenza, inoltre, vive in condizioni di 'povertà economica' mentre il 34% si rivolge ai Centri d'ascolto per soddisfare esigenze materiali come mangiare e accedere a servizi essenziali. Tra le cause

principali della povertà c'è l'assenza di lavoro. Dati allarmanti, di fronte ai quali la Chiesa non può rimanere insensibile. Così il cardinale Sepe: «La Chiesa non può supplire alle deficienze delle istituzioni che non sempre hanno la preoccupazione di realizzare una politica per le fasce più deboli». L'arcivescovo ha rivolto un accorato appello a chi ha «responsabilità politiche, economiche e amministrative a compiere il proprio dovere e a tenere conto, in ogni tipo di programmazione, di chi ha maggiormente bisogno, i poveri tra i poveri». Grande preoccupazione è stata espressa anche dal vescovo Antonio Di Donna, delegato della Conferenza episcopale campana per la Caritas, per il quale «scaricare sulle Caritas l'impegno dell'assistenza è un peccato di omissione e che di fronte alla forte disuguaglianza sociale, non possiamo sapere fino a quando riusciremo a contenere la colera dei poveri».

Elena Scarici

Sociale

IL MONITO DEL CARDINALE CRESCENZIO SEPE

«La Chiesa non può supplire le deficienze delle istituzioni»

NAPOLI. «La Chiesa non può supplire alle deficienze delle Istituzioni che non sempre hanno la preoccupazione di realizzare una politica per le fasce più deboli». È questa l'affermazione del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo della città di Napoli, in occasione della presentazione del dossier regionale sulle Povertà realizzato dalla Caritas Diocesana. Il cardinale coglie l'occasione per ricordare alle istituzioni che è arrivato il momento che facciano la loro parte nella lotta alla povertà e nell'assistenza ai meno fortunati e fa appello a chi «ha responsabilità politiche, economiche e amministrative a compiere il proprio dovere e a tenere conto, in ogni tipo di programmazione, di chi ha maggiormente bisogno, i poveri tra i poveri». «Dalla prima edizione ad oggi dobbiamo purtroppo constatare che la crisi diventa sempre più grave – aggiunge il Cardinale - Non mi stancherò mai di fare appelli affinché le istituzioni si occupino dei poveri, è 'mio dovere morale come vescovo e cittadino continuare a farli. Le istituzioni - ha aggiunto - a volte dimenticano chi vive in condizioni di abbandono totale». «I problemi - dice ancora il Cardinale - sono sempre più drammatici perché c'è una totale completa emarginazione. Il problema delle famiglie, dei migranti, dei Rom, degli anziani è sempre più forte a causa della crisi economica ma la prima crisi è quella di moralità e di eticità. Si perde il senso di fraternità umana». I problemi sono diversi e anche le necessità. Il cardinale Sepe, sottolinea come la necessità di parlare, confidarsi e confrontarsi sia in crescita tra i poveri italiani, tanto che c'è continua espansione dei centri d'ascolto, per assistere quelli che hanno bisogno di sfogarsi. «Sono centri di vera e autentica carità - dice il Cardinale - La Campania è una delle regioni più povere ma ci sono tanti volontari che aiutano la Caritas campana ad essere una delle migliori. Noi non siamo qui per supplire ma vogliamo richiamare al dovere le istituzioni che devono occuparsi dei cittadini, anche volendo, da sola, la Curia non avrebbe le possibilità materiali per affrontare l'emergenza povertà che cresce sempre di più».



GLASPA

Senza fissa dimora

Sono 1.600 i senza fissa dimora a Napoli. Di loro si occupano per lo più le associazioni di volontariato, laiche o legate alla chiesa, con distribuzione di coperte e pasti caldi. Ovviamente non tutti possono essere assistiti. Durante l'ondata di gelo, che sta tornando in questi giorni, il Comune ha aperto le stazioni della metropolitana di Dante e del Museo. Infatti a Napoli c'è un solo dormitorio pubblico e con posti limitati. La Comunità di Sant'Egidio ha addirittura fatto una guida per i senza tetto. Nella foto una comunità di clochard in via Medina.



Anziani e disabili il grido d'allarme dei centri sanitari "Tariffe troppo alte"

GIUSEPPE DEL BELLO

RABILITAZIONE: a rischio l'assistenza per anziani e disabili. Lo stato di crisi proclamato dalla più rappresentative associazioni di categoria sembra senza vie di scampo se le istituzioni non correranno ai ripari. Sarebbero infatti insostenibili, per i centri, i nuovi tariffari stabiliti dalla Regione. Così come i tetti di spesa non parametrati al fabbisogno. Nella lista nera, finiscono anche la compartecipazione della spesa, con un ticket passato dal 30 al 50 per cento delle rette per i comuni insolventi dal 2012, e il piano di riconversione dei posti letto delle strutture riabilitative per non autosufficienti in Rsa (Residenze sanitarie assistenziali). Per denunciare una situazione particolarmente delicata, sia per il settore sia per i pazienti, è stata indetta un'assemblea, coordinata dal presidente dell'Aspat Pier Paolo Polizzi e aperta a pazienti, operatori e ai rappresentanti della Regione, per venerdì nell'auditorium dell'isola C3 del centro direzionale.

Silvana Papa, presidente di Confapi Sanità,

punta il dito sull'assurdo «taglio delle prestazioni del 2014: fino all'11% di quelle riabilitative ambulatoriali e domiciliari per le Asl napoletane. Tutto questo si tradurrà in una riduzione dell'occupazione e in un incremento delle liste di attesa per i disabili, pregiudicando i livelli essenziali di assistenza». Per Gianni Severino, presidente di Confindustria sanità, «i vertici della sanità regionale pensano che dietro le nostre proteste ci siano solo interessi economici, ma si sbagliano: oltre a salvaguardare centinaia di unità lavorative siamo schierati con le centinaia di bambini che, se privati di un intervento immediato, rischiano di diventare soggetti con handicap conclamati. Anche gli adulti, se riabilitati precocemente, possono ritornare alle attività lavorative e non andare ad allungare la schiera dei depressi pensionati per malattia». E infine, il ticket. «Tutte le istituzioni deputate — avverte Bruno Pizza, presidente dell'Anpric — ignorano che molti comuni sono debitori di oltre il 90% circa della quota compartecipativa di legge. Così, invece di cercare i fondi per i

propri concittadini, anche cimentandosi in una dura contrapposizione con il governo centrale, inventano ogni giorno meschinerie, condannando i centri erogatori all'insolvenza». Ma il dramma maggiore è quello di migliaia di famiglie in difficoltà. «La novità della prossima assemblea — conclude Giuseppe Miranda, vice presidente regionale Aspat — è che tutte le criticità del comparto riabilitativo saranno affrontate per la prima volta in modo interdipendente e ad inizio anno».

Sotto accusa la Regione per ticket e tetti di spesa. Venerdì assemblea dei responsabili delle strutture riabilitative: "Si rischia la crisi"

SAN GIORGIO A CREMANO**Malati psichiatrici a rischio sfratto. Arriva l'ufficiale giudiziario**

PAZIENTI psichiatrici rischiano di restare senza assistenza. Accade a San Giorgio a Cremano dove martedì scatterà lo sfratto della cooperativa dei litografi vesuviani che da quindici anni è impegnata nel reinserimento di persone con disturbi mentali. Un'esperienza di lavoro considerata all'avanguardia in Europa che ha permesso a 130 donne e uomini di tornare a una vita normale. La coop rappresenta un punto fondamentale anche per l'Asl Napoli 3 che ha sempre supportato il suo operato, ma senza un intervento sarà sfrattata dall'edificio privato dove ha sede perché l'amministrazione cittadina non è più disponibile a pagare l'affitto, non sono state trovate soluzioni alternative e martedì è previsto l'arrivo dell'ufficiale giudiziario.

«Il Comune di San Giorgio — accusa il presidente della cooperativa Annunziata D'Aiello — nonostante tante promesse, gli incontri e addirittura un sopralluogo recente a Villa Vannucchi, si è tirato indietro e non ha rinnovato il fitto della sede attuale né ha ritenuto di offrirci concretamente una alternativa». A dicembre i familiari dei pazienti manifestarono per chiedere rassicurazioni sul futuro. Ne sono seguiti incontri tra Comune e rappresentanti della coop e del dipartimento di salute mentale della Asl diretto da Manlio Grimaldi. Ma a complicare la situazione è arrivata anche la crisi dell'amministrazione guidata da Domenico Giorgiano.

«Si sono tirati indietro — aggiunge D'Aiello — e il 10 febbraio lo sfratto sarà esecutivo e non abbiamo neanche una sede provvi-

soria. Rimane il sostegno della Asl Napoli 3 e dal commissario straordinario Salvatore Panaro che ritiene fondamentale la struttura per il territorio. A questo punto lanciamo un appello al senso di responsabilità del Comune di San Giorgio, ma anche di quelli limitrofi, Portici, Ercolano, San Sebastiano, Pollena affinché ci ospitino e ci consentano di proseguire il nostro lavoro di presidio territoriale per i pazienti psichiatrici». Se questo non avverrà, tramonterà un'esperienza che occupa 14 pazienti psichiatrici e altre 50 persone tra altri dipendenti, tirocinanti e tutor e che promuove l'assistenza di persone affette da malattie psichiatriche attraverso attività che stimolano le capacità lavorative. E, come conseguenza, secondo la coop, ci sarà anche un aggravio di spese per il

Comune che, grazie a Litografi vesuviani, risparmierebbe oltre 120 mila euro che altrimenti dovrebbe spendere in assistenza.

(antonio di costanzo)

Il Comune non paga l'affitto per la sede della cooperativa dei litografi vesuviani

Afragola Riguarderà il rione Salicelle
*Dispersione scolastica,
 progetto per i giovani*

AFRAGOLA (Francesco Celardo) - Al via il progetto relativo al "Programma Azioni Sociali", dal titolo "Io sono scuola", con l'associazione di volontariato Francesco Perez Campania volto a contrastare la dispersione scolastica. L'appuntamento è per giovedì dalle 15:30 alle 18, presso il Centro di aggregazione giovanile "You & Me-Opera Don Calabria (nei 180 alloggi del rione Salicelle)". Interverranno il sindaco **Domenico Tuccillo**, l'assessore alle

Politiche giovanili **Salvatore Iavarone**, il presidente dell'associazione Perez Campania **Salvatore De Cicco**, la dirigente dell'istituto comprensivo "Europa Unita" **Flora Celiento** e la coordinatrice del centro "You & Me" **Assunta Vilardi**. Sul progetto è intervenuto l'assessore Iavarone: "La giunta ha voluto fortemente la nascita di un polo per le politiche giovanili nel quartiere delle Salicelle. Grazie all'associazione Opera Don

Calabria, ed oggi anche grazie all'associazione Perez, stiamo portando avanti da oltre un anno una serie di progetti per i giovani del quartiere. Questo polo si affianca a quello già esistente presso il centro informagiovani della biblioteca. E siamo a lavoro per creare un terzo polo presso il centro storico di Afragola". L'aggregazione sociale è l'unico strumento idoneo per risollevare un quartiere troppo spesso abbandonato a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alzheimer
dimenticato

Compie 30 anni l'Associazione italiana malattia di Alzheimer (Aima) che ha sostenuto le famiglie e progettato un percorso di "care" adeguato ai bisogni dei malati. Oggi vuole riportare il tema nell'agenda politica.

A PAG. 18

AIMA/ L'Associazione compie 30 anni e chiede maggiore attenzione dal Governo

Alzheimer, basta con i tagli

Enormi differenze sul territorio e scarsi servizi: migliorare la spesa

Il trentesimo compleanno è per Aima un'occasione imperdibile per riflettere sulla propria storia e il proprio futuro. Le classiche domande (chi siamo? da dove veniamo? dove stiamo andando?) - benché retoriche - sono quanto mai opportune se vogliamo che l'immenso patrimonio di generosità, impegno e competenza accumulato negli anni non vada disperso o inutilizzato.

Quando nel 1985 ho fondato l'Associazione italiana malattia di Alzheimer (Aima), in Italia solo pochi medici sapevano che cos'era l'Alzheimer. Pochi medici illuminati che hanno risposto a un mio appello lanciato dalle pagine del Corriere della Sera, che chiedeva chiarimenti e strategie per superare i problemi della sconosciuta malattia di mia madre. Allora, pochi erano consapevoli della gravità del problema: la portata e la pesantezza degli aspetti sociali ed economici erano completamente sconosciuti e quindi le istituzioni facilmente si sottraevano ai loro doveri programmatori, legislativi, organizzativi di presa in carico e tutela di una popolazione già molto numerosa di malati fragili e indifesi.

Merito di Aima è stato rendere consapevoli le famiglie dei loro diritti e inventare e progettare un percorso di

"care", adeguato ai bisogni dei malati. Merito di Aima è stato mettere sotto gli occhi di tutti la condizione dei malati e delle famiglie; merito di Aima è stato indurre le istituzioni recalcitranti ad affrontare il problema.

Alterne vicende si sono succedute negli anni, ma certo senza l'Aima l'attenzione verso le demenze sarebbe oggi molto diversa, anche se la vita delle famiglie colpite è ancora troppo difficile.

Il compito di Aima oggi, è far tornare il tema Alzheimer nell'agenda delle politiche pubbliche, e il Piano nazionale Demenze di recente pubblicazione potrebbe essere una direzione di sviluppo.

Purtroppo le conseguenze della crisi hanno investito la sanità: la spending review, unita ai Piani di rientro e all'adozione del Patto per la salute ha dato origine a un complesso pacchetto di revisione di spesa: non è questa la sede per farsi domande sul futuro del sistema sanitario universalistico o sul rischio di iniquità di accesso. Accontentiamoci di apprezzare il tentativo di recupero dell'efficienza e della appropriatezza che sta accompagnando la contrazione della spesa.

Ma i tagli in sanità non hanno corrisposto a un aumento dell'offerta di salute del territo-

rio, cosicché il rischio di undertreatment è alto soprattutto per la popolazione anziana, più fragile anche economicamente. I pazienti dementi fanno parte di questa categoria, e più di tutti sono a rischio di undertreatment, perché i tagli in sanità colpiscono (anche) le uniche strutture preposte alla loro cura. Le Uva (nel Piano Cded), da sempre molto diverse tra loro (per orari e professionalità presenti), da sempre mal distribuite, e quindi inadeguate e insufficienti per il flusso di pazienti che dovrebbero accedervi, da sempre soffrono per la mancanza di risorse dedicate; c'è da chiedersi come potranno assumere tutte le funzioni che il Piano nazionale attribuisce loro e soprattutto la funzione di integrazione con il sociale.

Da tempo sappiamo che i bisogni di un paziente demente variano con l'aggravarsi della malattia; da tempo sappiamo che serve un gran numero

di servizi diversi a diversa intensità di cura e assistenza per accompagnare il malato nel suo percorso di malattia: da tempo sappiamo che esistono vari modelli di presa in carico, e solo qualche Regione virtuosa in Italia che li applica. Da tempo sappiamo di differenze formidabili tra Regioni, e temiamo incolmabili, mai valutate, mai governate centralmente. Apro una parentesi essenziale: che fine hanno fatto i Lea? A quando il loro adeguamento e la loro applicazione? I cittadini devono sapere quali sono i loro diritti, che cosa viene offerto, e come.

Ma torniamo al Piano e alle differenze regionali: il discorso è uno soltanto, la centralità dei problemi dei malati, e l'ineludibilità della loro domanda

di cura. La mancanza di risorse non deve essere un comodo alibi: si può valutare quante risorse aggiuntive siano necessarie, ma soprattutto si deve valutare come spendere meglio quelle esistenti. Sappiamo che un paziente preso in carico è meno costoso per il sistema: un paziente ben assistito e ben curato al domicilio, quindi con l'apporto della medicina del territorio, del sociosanitario e del sociale ben organizzato, usa meno farmaci, non va impropriamente in ospedale, non viene istituzionalizzato e il suo familiare ha una perdita inferiore di salute, con il risparmio che ne consegue.

Certo, la sola riorganizzazione probabilmente non basterebbe a colmare un ritardo più che decennale, e a sostituire i

necessari finanziamenti. Ma potrebbe essere un inizio.

Un bel programma per i prossimi trent'anni di Aima...

Patrizia Spadin
presidente Aima

Ticket, ecco cosa è (realmente) cambiato e cosa no

Dopo la polemica tra Cgil e Regione siamo andati a spulciare i provvedimenti ufficiali
Per i farmaci si paga tutto come prima, già in vigore riduzioni su alcune prestazioni ambulatoriali

di **Paolo Grassi**

Nei giorni scorsi è montata una polemica, aspra come non accadeva da tempo, tra Cgil e amministrazione di Palazzo Santa Lucia. Il tema, in generale, era la gestione della Sanità. Ma il vero oggetto del contendere, a ben vedere, è stata la riduzione (?) dei ticket.

Secondo il sindacato guidato in Campania da Franco Tavella, infatti, il provvedimento è stato sì varato ma poi subito sospeso; per il governatore-commissario Stefano Caldoro, invece, è slittata solo una parte di esso. Nel mezzo, la dichiarazione del consigliere del presidente della Regione per la materia della Salute, Raffaele Calabrò, che in una nota stampa ufficiale scriveva testualmente: «I ticket saranno abbassati presto».

Ce n'è abbastanza, insomma,

per soccombere alla confusione.

Per questo abbiamo provato a fare almeno un po' di chiarezza, consapevoli che l'argomento resta (comunque) spinoso quanto scivoloso.

Il primo decreto

Il 31 ottobre scorso Caldoro, in qualità (anche) di commissario ad acta «per la prosecuzione del Piano di rientro del settore sanitario» ha firmato il decreto n.141 — rintracciabile nel Burc n.79 del 24 novembre 2014 — dedicato proprio alla «Rimodulazione delle misure regionali di compartecipazione alla spesa sanitaria». In sintesi, il provvedimento che apriva le porte alla riduzione dei ticket farmaceutici e specialistici. Come riportato nella tabella in pagina, si prevedevano — a far data dal primo gennaio 2015 — una serie di nuovi criteri, ovvero di nuove esenzioni, che andavano a modificare in maniera sostanziale le fasce reddituali destinatarie

dei beneficio.

Il secondo decreto

Il 24 dicembre scorso, però, lo stesso Caldoro firma un secondo decreto commissariale, il n.147 (Burc n.3 del 12 gennaio 2015), dove, «nelle more della elaborazione e della produzione delle liste degli assistibili esenti da parte del Sistema Tessera Sanitaria, tramite l'utilizzo dei dati reddituali dell'Agenzia delle Entrate» si rinviava al primo aprile prossimo buona parte dei provvedimenti adottati, 9, tra cui — ovviamente — quelli collegati all'allargamento delle fasce esenti dalla compartecipazione alla spesa farmaceutica, confermandone solo 4. Fra questi, la riduzione da 10 a 5 euro della quota regionale sull'assistenza specialistica ambulatoriale e sulle prestazioni termali per chi non supera i 36.151,98 euro.

Come dire: né la Cgil né Caldoro hanno detto cose non vere. Il problema è che ancora oggi buona parte del ticket non sono

stati ridotti o eliminati. Ma questo, secondo il governatore-commissario per la Sanità, è un problema dovuto solo ai tempi (più lunghi) necessari al Mef — il ministero dell'Economia e delle finanze — per «comunicare le fasce di reddito per applicare le ulteriori esenzioni previste, non di competenza regionale».

Salva-Cardarelli, piano flop: trasferiti solo otto pazienti

Ancora barelle nei corridoi: è giallo sui 113 posti messi a disposizione da Monaldi e Il Policlinico

DI **CLAUDIA SPARAVIGNA**

NAPOLI. È partito ieri mattina il piano "Salva Cardarelli", messo a punto dalla Regione Campania per decongestionare il più grosso ospedale cittadino che accoglie ammalati da tutto il Sud Italia. Il Cardarelli, negli ultimi anni, ha sofferto a causa di una scarsità di posti letto all'interno dei reparti, per cui molti ammalati hanno passato, e stanno passando ancora, la loro degenza ospedaliera su una barella. Sistemazione non proprio consona per chi è già sofferente ed ammalato. Il piano regionale prevedeva che gli ospedali Monaldi e Il Policlinico mettessero a disposizione 113 posti letto per eliminare le barelle dai corridoi del Cardarelli e dare ai malati una migliore assistenza sanitaria, invece sono solo otto i degenti che hanno trovato ricollocazione in altre strutture sanitarie, facendo partire il piano "Salva Cardarelli" un po' in sordina. Del Monaldi non si hanno notizie, mentre il Policlinico ha messo a disposizione appena cin-

que posti letto. Il Cto ne ha messi a disposizione tre. «Abbiamo avuto disponibilità sia dall'Ospedale dei Colli, che da parte del Il Policlinico rispettivamente per due posti in neurologia e due in medicina generale – spiega Franco Paradiso, direttore sanitario dell'ospedale Cardarelli – I pazienti sono stati selezionati per disponibilità dei posti negli altri ospedali e grado di trasferibilità. I pazienti devono essere in determinate condizioni mediche per poter essere spostati da un ospedale all'altro, non possiamo inviare altrove pazienti non stabili». Per i trasferimenti, dal Cardarelli alle altre strutture ospedaliere, la Croce Rossa ha messo a disposizione due ambulanze non medicalizzate, evitando così di incidere sui mezzi del 118 e, per come sono andate le cose durante la prima giornata di applicazione del piano, sono molto più che sufficienti. È evidente, però, che con un flusso di quattro pazienti al giorno, rispetto ai centotredici stimati dal piano regionale, sarà molto difficile decongestionare una struttura ospedaliera che ha un Pronto Soccorso in continuo fermento. «Ci auguriamo che nei prossimi

giorni il trend diventi più proficuo - auspica il dottor Paradiso - Il Cardarelli per anni è riuscito a gestire grosse affluenze, ci auguriamo che il disagio sia il minore possibile per i pazienti». I reparti che hanno maggiore bisogno di posti letto sono medicina, pneumologia, neurologia, gastroenterologia e cardiologia. Oggi, in questi reparti, i pazienti rischiano di rimanere sulle lettighe per giorni, prima di avere un letto e cure adeguate. «Le maggiori sofferenze – conclude il direttore sanitario Paradiso - sono soprattutto in medicina e neurologia. Nelle specialità, come chirurgia vascolare e nefrologia, non abbiamo problemi».

【IL TERMOMETRO DELLA SALUTE】

**Ordini dei Medici campani riuniti in Federazione
Già attivo tavolo permanente con la Regione**

NASCE la "Federazione degli Ordini dei Medici e degli Odontoiatri della regione Campania", a poche settimane dal rinnovo di tutti i consigli direttivi della regione e a seguito di un confronto con il presidente della Regione **Stefano Caldoro**. Su proposta dei presidenti delle 5 province il portavoce del neonato coordinamento è **Silvestro Scotti**, neo-presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, che spiega: "È un importante passo verso la partecipazione attiva degli Ordini alla programmazione della Politica sanitaria regionale". Già attivato un tavolo permanente al quale prenderanno parte rappresentanti delle istituzioni regionali e tutti gli Ordini coinvolti".

OBESITÀ INFANTILE, primato della Campania con 1 bambino su 2 in sovrappeso. Sono i dati che emergono dall'indagine "L'obesità infantile: un problema rilevante e di sanità pubblica" a cura dell'Osservatorio del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale di Milano Bicocca, presentati durante "Mangia bene, cresci bene", progetto promosso dal Moige - movimento genitori, realizzato con il patrocinio scientifico della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale e Associazione Medica Italiana di Omotossicologia. "A UN ANNO dall'adozione dei provvedimenti sulla riorganizzazione della rete dei laboratori privati accreditati, prevista dalle leggi nazionali e dal piano di rientro dal debito sanitario adottato dalla Regione Campania, mancano ancora le linee guida attuative". Lo dichiara **Vincenzo D'Anna**, membro della Commissione Igiene e Sanità del Senato e presidente di Federlab Italia.

l'associazione dei laboratori di analisi cliniche e dei centri poliambulatori privati accreditati. "Per il taglio delle tariffe di remunerazione stabilite dal governo, centinaia di strutture sono a rischio chiusura con il licenziamento di migliaia di dipendenti", denuncia D'Anna invitando "il commissario **Stefano Caldoro** ad applicare la legge e adeguare la programmazione del fabbisogno sanitario di prestazioni".

ARZANO Il Comune aveva aderito a "Caregiver" per assistere i malati e le loro famiglie, progetto rimasto sulla carta

Tumori, l'assistenza non parte

DI GIUSEPPE BIANCO

ARZANO. Il progetto per aiutare i pazienti malati oncologici e le loro famiglie era stato approvato: ma tutto è rimasto solo sulla carta. Il Progetto era denominato "Caregiver", e la giunta dell'epoca aderì all'avviso pubblico della Regione Campania, su proposta dell'allora assessore alle politiche sociali Mauro Annibale.

Un progetto a sostegno delle famiglie che vivono in situazioni di difficoltà legata alla presenza in famiglia di persone colpite da malattie progressivamente invalidanti. Il progetto presentato era denominato "Psiconcologia: un aiuto per vincere la malattia" che prevedeva un piano economico di aiuti da 190mila euro. Lo stesso si sarebbe dovuto svolgere sul territorio di Arzano ed era indirizzato a persone affette da malattie oncologiche.

L'amministrazione comunale aveva deciso di aderire al progetto alla luce dell'elevato numero di persone affette da patologie oncologiche che ad Arzano, facente parte del cosiddetto triangolo della morte con Casoria e Afragola, i cui decorsi clinici, al di là della guarigione totale, conducono quasi sempre ad un decorso progressivamente invalidante che li limita notevolmente nella vita quotidiana, sia sotto il profilo fisico che sotto

quello psicologico.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, in un'indagine pubblicata negli anni scorsi con la collaborazione del Consiglio Sanitario Nazionale sui territori a nord di Napoli, le cause di mortalità per patologie neoplastiche sono al primo posto con circa il 43,7% di incidenza contro il 26,9% su scala nazionale. Principale motivo di tale alta mortalità è l'inquinamento ambientale.

Il progetto era teso a far sì che le persone affette dalle patologie suddette non si sentissero escluse ed emarginate e poter vivere una vita nei limiti del possibile, "normale", limitando appunto gli effetti psicologici della malattia. Obiettivo principale era quello di intervenire sia nella gestione della patologia stessa, sia nella gestione degli atti di vita quotidiana. Il sostegno sociale rappresenta pertanto un elemento essenziale per il paziente oncologico.

Altro obiettivo che ci si proponeva, era la creazione di un registro oncologico locale, con l'aiuto dell'ASL competente per territorio, dividendo i pazienti per sesso, fascia di età e tipologia neoplastica, ripartendolo in base all'età ed al sesso. Relativamente all'età, le persone destinatarie del progetto dovevano essere suddivise in quattro fasce.

La prima fascia, per i pazienti sino a 10 anni, la seconda quelli fino a 18 anni, la terza quelli fino a 50 anni, la quarta quelli che superavano tale età. Le attività sarebbero poi state divise tenendo

conto soprattutto del grado di invalidità dei pazienti ed in modo particolare della possibilità di deambulare. Per la fascia di età fino a 10 anni si sarebbero dovuto svolgere attività di clown e Pet Therapy a domicilio. Previsti anche colloqui individuali con pazienti e familiari, assistenza ed eventuale ospedalizzazione dei pazienti o in corso di terapia e di controlli medici.

Per i pazienti che rientravano nella terza fascia, ci sarebbe stato il supporto psicologico perché l'accettazione della malattia essendo il primo passo verso la guarigione. Erano previste anche attività di socializzazione e la creazione di un forum oncologico nell'ambito del quale si sarebbero incontrati pazienti in terapia e pazienti già guariti. Il progetto sarebbe costantemente stato oggetto di osservazione da parte dei Servizi Sociali del Comune di Arzano e da un'equipe di persone specializzate per il monitoraggio e la raccolta dei dati forniti.

Ma purtroppo il paese è ormai sempre più alla deriva incapace del benché minimo scatto di orgoglio. Il Comune non riesce a dare risposte concrete a lungo, troppo accartocciato sui se stesso e rinchiuso nelle stanze dei bottoni più impegnato a rincorrere incarichi che a dare risposte.

IL CASO L'assessore Fucito: per la mancata proroga del Governo, 5mila famiglie rischiano di perdere la casa

Emergenza sfratti, vertice in Prefettura

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. L'emergenza sfratti finisce sul tavolo del prefetto Gerarda Pantalone. Un vertice urgente, infatti, si terrà questa mattina nel Palazzo di Governo di piazza Municipio, proprio per discutere della mancata proroga da parte del Governo. A rischio, infatti, ci sono ben 5mila famiglie napoletane. Un summit richiesto dal Comune, che sarà rappresentato all'incontro dall'assessore al Patrimonio, Alessandro Fucito. Presenti al vertice anche i sindacati della casa.

È stato proprio Fucito, infatti, negli scorsi giorni, a chiedere, con una lettera, un intervento del prefetto sulla questione degli sfratti, per ottenere «l'immediata apertura di un tavolo sull'emergenza abitativa in città, così come è avvenuto per Roma e Firenze».

Al rappresentante di Governo il Comune presenterà anche l'elenco dei morosi incolpevoli, sui quali, la richiesta è di bloccare gli sfratti, nell'attesa dell'erogazione delle risorse.

La situazione è molto complessa. I motivi di sfratto, infatti, sono diversi: si va dalla necessità di uso proprio, da parte del proprietario, alla finita locazione, alla morosità. Quest'ultima responsabile del 90% degli sgomberi. A Napoli, gli sfratti sono mediamente 4.500 al-

l'anno. Finora, per quanto riguarda la finita locazione, gli inquilini delle fasce più deboli sono stati protetti dalla legge 431/1998, che aveva prorogato di anno in anno il blocco degli sfratti nell'attesa che lo Stato trovasse le risorse economiche per consentire il passaggio di questi inquilini in un'altra casa. Un fondo che, però, questa la tesi di Palazzo San Giacomo, non è mai stato istituito. Ad essere colpite sono proprio le fasce più deboli: nuclei familiari con anziani ultra 65enni, disabili e con reddito inferiore ai 29mila euro annui.

A causa della mancata proroga da parte del Governo, quindi, tutte queste persone quest'anno perderanno la casa. A Napoli sono circa 500 famiglie disagiate che andranno ad aggiungersi ai 4.500 sfratti che si fanno ogni anno.

La mancata proroga non solo colpisce gli inquilini più poveri, ma anche quelli che sono sempre stati in regola con i canoni e ai quali non è stato rinnovato il contratto perché ritenuto troppo basso dal proprietario o per rientrare in possesso dell'appartamento.

Il Governo, però, sta lavorando ad un decreto per concedere ai comuni la possibilità di dirottare sulla finita locazione parte dei contributi all'affitto, nonché dei 100 milioni stanziati per la prima volta quest'anno per la morosità incolpevole.

Tuttavia, l'iter predisposto dallo Stato per arginare il problema, attraverso l'uso dei fondi della morosità incolpevole, secondo il Comune di Napoli, sarebbe troppo lungo. Il Governo l'ha affidato alle Regioni che già devono fare i conti con il patto di stabilità. Tra il bando regionale per tutti i comuni che faranno richiesta di accesso, il riparto del fondo, i bandi comunali, la formulazione delle graduatorie, e i possibili ricorsi, potrebbero passare anni prima di vedere i soldi. Intanto, gli inquilini saranno già stati sfrattati. In pratica, il fondo potrebbe ridursi ad un ristoro. Mentre per i fondi del contributo all'affitto, solo ora sono stati sbloccati quelli per il 2011. Per questo i comuni hanno chiesto l'accesso diretto al fondo. Ma non finisce qui. Ad aggravare l'emergenza abitativa si aggiungono i pignoramenti e le case che tornano alle banche, che non sono computati nelle statistiche degli sfratti.

Il caso

Stop alla rimozione dell'amianto in città

ALESSIO GEMMA A PAGINA IV

DALLA SOSPENSIONE DEL SERVIZIO 11 GLI INTERVENTI SEGNALATI DAI VIGILI E DALL'ASIA

Stop alla rimozione dell'amianto in città

STOP alla rimozione dell'amianto in città. La ditta privata che lavora per il Comune ha comunicato che i soldi a dicembre sono finiti. Unguaio. Perché l'amianto è classificato anche come "rifiuto pericoloso" e la legge obbliga l'ente a bonificare i siti. Il vicesindaco Tommaso Sodano, assessore all'Ambiente, ha scritto agli uffici di "toglierlo" dalle strade. Dalla data di sospensione del servizio sono almeno 11 gli interventi segnalati dalla polizia ambientale e dall'Asia, azienda di rifiuti del Comune. Tutti nel solo mese di gennaio. E si rischia l'emergenza ambientale. Perché la nuova gara, che era stata preparata a gennaio dagli uffici di Palazzo San Giacomo per ripartire subito, è stata bloccata dalla ragioneria. Servono 150 mila euro, il bando attingeva a uno

stanziamento di 1 milione di euro previsto nell'ultima manovra di assestamento di bilancio. Ma quel capitolo di spesa è destinato a "opere straordinarie di bonifica", mentre l'amianto rientrebbe tra gli interventi ordinari, per cui la ragioneria non ha dato l'ok alla gara. Tutto fermo.

È scontro interno agli uffici. Sulla scrivania del vicesindaco Sodano c'è una nota che recita: "Essendo servizio obbligatorio per legge, la giunta deve necessariamente reperire le risorse finanziarie indispensabili per assolvere tale compito". E Sodano ora ha imposto di uscire dallo stallo. Come? In passato, scaduto l'appalto, l'amministrazione spesso ha continuato a rivolgersi alle imprese esterne decretando "interventi di somma urgenza". Una procedura più veloce che

evita la gara ma espone al controllo della Corte dei conti: chi firma gli atti, se "illegittimi" può risponderne di tasca propria per danno erariale. Da anni l'amianto è diventato un terreno scivoloso. Perché il ricorso agli appalti esterni è stato giudicato da dirigenti interni "un'anomalia": il Comune ha la sua azienda di igiene urbana, l'Asia, che però non si occupa di amianto. Non rientra nel suo contratto di servizio, non ha le competenze necessarie. A piazza Municipio si pensa a una task force con personale che controlli i quantitativi rimossi e identifichi il tipo di materiale rimosso. Il più colpito è il quartiere di Barra: tracce a via Prota Giurleo, via Mastellone, a Cupa Tierzo. Amianto a Scampia: a viale della Resistenza all'ingresso dell'Inps e a Cupa Perillo dove c'è il campo

rom. Ma non è esente il quartiere Posillipo: pericoloso segnalato a via Manzoni.

(alessio gemma)

La ditta privata che lavora per il Comune ha comunicato che i soldi sono finiti a dicembre



VICESINDACO
Tommaso Sodano
vicesindaco e assessore
all'Ambiente

IL CONVEGNO Napoli città metropolitana “capofila” per il centro-sud: accordo con l’Anea Energymed e smart cities, 90 milioni per il rilancio

NAPOLI. Energia e smart cities: Napoli città metropolitana è capofila di un progetto che coinvolge le città intelligenti in materia di energia e fonti rinnovabili per il Mezzogiorno. Questa mattina nella sala Giunta del Comune di Napoli (ore 10), è previsto l’incontro di progettazione della seconda edizione di Smart City Med. L’evento avrà poi seguito nel capoluogo campano in occasione di EnergyMed - Mostra Convegno sulle Fonti Rinnovabili e l’Efficienza Energetica nel Mediterraneo – in programma dal 9 all’11 aprile alla Mostra d’Oltremare. L’appuntamento voluto dal Comune di Napoli, capofila del progetto che coinvolge le sette città metropolitane del centro sud (delle 14 italiane) e che vede coprotagoniste l’Anea - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente -, Forum Pa e Anci, ha come obiettivo quello di porre la città di Napoli quale luogo di incontro e confronto con gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni, al fine di favorire la diffusione di modelli e strumenti, utili a sviluppare città intelligenti nell’area del Mediterraneo. A supporto dell’iniziativa anche un cospicuo fondo economico: ben 1 miliardo di euro di fondi europei, con i

pon metro per il periodo 2014/2020, ai quali si aggiungerebbero altri cofinanziamenti tanto da produrre una cifra di circa 90 milioni di euro per ogni singola città metropolitana. Al progetto prenderanno parte le amministrazioni di: Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Cagliari, Bari e Messina.

«La rinascita del Mezzogiorno, che non può essere una palla al piede dell’economia nazionale ma il motore di sviluppo, parte dalle città – afferma il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano -. Le caratteristiche socio economiche e culturali delle aree metropolitane del meridione possono diventare un valore aggiunto se queste città saranno orientate allo sviluppo del capitale umano, alla crescita delle attività produttive, al rispetto per l’ambiente, a una migliore riorganizzazione dei servizi offerti ed a una maggiore interazione con i cittadini. Perciò Smart City Med farà di Napoli una città laboratorio; una città incubatrice di trasformazione di spazi economici antiquati in ambiente urbano attrattivo per la nuova economia digitale».

Un master per la progettazione sostenibile anti calamità

Al Centro Congressi di via Partenope dell'Università Federico II si è aperto ieri il Master Europeo Erasmus Mundus «Sustainable Constructions under natural Hazards and Catastrophic Events - Suscos». Il corso, giunto alla terza edizione, si svolge in partnership tra 6 università europee (Colmbra, Praga, Liège, Luleå, Timisoara e Napoli) e vede quest'anno la partecipazione di 30 studenti provenienti da tutto il mondo. Obiettivo del per-

corso formativo è quello di fornire competenze e strumenti per sviluppare un approccio integrato alla progettazione sostenibile delle strutture nei confronti degli eventi calamitosi naturali e delle azioni eccezionali. Stamane alle 9 Mark P. Sarkisian (foto) terrà un corso breve sulla progettazione degli edifici alti dal titolo «Designing Tall Building - Structure as Architecture».



D'ALTRA PARTE**Per fortuna siamo sempre ultimi
anche nella classifica del marcio****VINCENZO SPAGNUOLO VIGORITA**

LA GLORIA della natura riscalda la speranza dei napoletani. Non sono valsi a spegnerla gli anni tremendi della crisi economica, del degrado morale, delle ruberie a tappeto, dell'egoismo livido, della diseguaglianza crudele. Forse la speranza è una categoria dello spirito umano, certo del napoletano. Forse è un moto infantile, riflesso d'una infanzia innocente e angelica. Dono benedetto che

non ha bisogno di parole, ragionamenti, calcoli. È un colloquio muto, chiuso nel nostro animo, un atto di fede terrena.

SEGUE A PAGINA IX

**PER FORTUNA SIAMO SEMPRE ULTIMI
ANCHE NELLA CLASSIFICA DEL MARCIO****VINCENZO SPAGNUOLO VIGORITA**

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

NÈ IO saprei trovare parole, svolgere ragionamenti, addurre fatti per allmentare la mia stessa speranza, e dei miei figli, e dei miei paesani.

Ma forse possiamo trovare un elemento almeno di consolazione: noi siamo sempre gli ultimi. Lo siamo per le tradizionali statistiche e graduatorie del "buon vivere" sfornate da anni da giornali, telegiornali, istituti di ricerca.

Da noi i peggiori servizi, i rifiuti, la malasanità, la rovina della scuola, la criminalità, l'abusivismo edilizio, i trasporti, la sicurezza, la lentezza giudiziaria, l'inquinamento: tutto è al peggio, garantito. E ancora, l'esuberanza burocratica, l'inefficienza delle amministrazioni, il clientelismo, il dissesto stradale, gli sprechi, l'abbandono del patrimonio culturale. Il nostro tasso di vivibilità, per tutti i versi consueti, fissato appunto all'ultimo posto. Da qualche parte ho anche letto che abbiamo la vita più breve e siamo i più forti evasori fiscali.

Certo, qualche testardo (e io tra questi) ha tentato a volte di richiamarsi a parametri diversi e più completi dei consueti. Ma con risultati pressoché nulli. Siamo penalizzati finanche dalle previsioni del tempo, che

spesso allungano simboli di nebbia da Val Padana o di neve appenninica sulle nostre lande benedette, mentre il sole fa capolino in Valle d'Aosta o nel Sud Tirolo.

E perché dovremmo allora consolarci? Perché ormai da tempo le zanne della crisi più cruda e la scimitarra della più coraggiosa magistratura stanno facendo giustizia, squarciando la nebbia padana, l'imbonitura mediatica, l'ipocrisia malavitoso; sfrondando gli allori dell'industrialismo straccione, del paternalismo schiavista.

Una cascata di fango si è abbattuta sul Paese, svelando l'assenza di un minimo costume etico e civile. Altro che "Primi morali e civili degli italiani" (come si esprimeva Vincenzo Gioberti nel lontano ed enfatico 1849): l'Italia va all'ultimo posto d'Europa, proprio perché la corruzione, le malversazioni, i brogli, la rapina, la criminalità economica, l'associazione a delinquere, gli sprechi, lo sfruttamento più nero, la nullità produttiva, l'infiltrazione mafiosa, i privilegi e le diseguaglianze oltraggiose, rappresentano ormai il clima diffuso, la più condanna delle regole. E in questa abominevole graduatoria d'infamia, noi qui già confinati all'ultimo posto per gli indici noti, restiamo ultimi, ma — vivaddio — anche nella scala del marcio.

Siamo fuori da Roma capitale mafiosa, da Milano dell'Expo calata nella progressiva palude delle compravendite, da Venezia del Mose tessuto di brogli e rapine, dalla Fiat trasmigrata all'estero, dai fallimenti del "miracolo" Nord Est, del dominio peggiore della 'ndrangheta, del buco del Monte dei Paschi. Ormai tutti sanno che le ammirate imprese del Nord si reggevano sui capitali mafiosi, che a Roma e altrove non c'era bisogno del fuoco camorristico per rubare, poiché un accordo scellerato e ben fitto di complicità muoveva e reggeva in silenzio tutte le transazioni e le appropriazioni illecite.

Ora sarebbe finalmente il caso di accertare se possano ancora definire più "vivibili" città dove l'assalto alla cosa pubblica è endemico, i profitti oltraggiosi, l'etica sociale prevalente si ispira con serenità al malaffare dilagato e ormai norma di vita.

Sarà una magra consolazione, ma a me, personalmente, giova sapere che se inciampiamo nella monnezza almeno non mi rotolo in quell'altro e più ipocrita e infame marciume. E così, non so dire perché, sorride un po' più aperta anche la mia piccola speranza.

L'intervento Dalla «rigenerazione urbana» la svolta per il futuro della città

Un patto per valorizzare il patrimonio immobiliare

Francesco Tuccillo*

La discussione che si è aperta in città, a seguito dell'annuncio di una ritrovata intesa tra il Comune di Napoli e la società di calcio sul futuro dello stadio San Paolo, può essere confinata dentro uno scenario limitato alla sola

questione della ottimale localizzazione di un'importante struttura sportiva cittadina.

> Segue a pag. 37

Patto per il patrimonio

Francesco Tuccillo*

Questione, beninteso, di tutt'altro che trascurabile entità, per i molteplici interessi coinvolti, economici, urbanistici, identitari anche, e forse soprattutto, se affrontati nella giusta dimensione metropolitana, come i tempi ormai impongono. Ma può essere anche letta come paradigma di una nuova condizione e sensibilità cui un po' tutti noi siamo chiamati a contribuire. Oggi possediamo una quantità di edifici e complessi, per la maggior parte di proprietà di enti e istituzioni pubbliche, spesso sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, privi di requisiti richiesti dalle nuove normative, che finiscono con il costituire solo voci di spese a fronte di una redditività pari a zero o poco più.

È facile, in questo contesto, concludere che abbiamo a portata di mano una soluzione quasi banale: da un lato si afferma, infatti, con la rivendicazione dell'obiettivo per il futuro di un «consumo di suolo zero» (ma in tal senso si muove anche il Palamento con un'iniziativa di legge che è prossima alla sua approvazione), che non è più praticabile

una prospettiva di nuove e spesso ingiustificate edificazioni, dall'altro abbiamo uno stock consistente di volumetrie non utilizzate.

Più complesso diventa il discorso, quando dall'enunciazione dei principi si passa più concretamente alla verifica della fattibilità delle singole operazioni: dall'accertamento della titolarità della proprietà dei beni, alla disciplina urbanistica che ne regola l'uso o le trasformazioni. Soprattutto, è del tutto evidente che oggi una ipotesi realistica di valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici non possa che mettere in campo un'idea ancora più avanzata e moderna di partenariato pubblico-privato. Alcuni strumenti di facilitazione, in tema di partenariato, già esistono, dal project financing alle permutate, ma forse è il caso di studiare e proporre altre ancora, soprattutto per quanto concerne il cambio di destinazione d'uso. D'altronde, la strada della valorizzazione, anche attraverso la creazione di Fondi a tanto destinati, sembra già essere una via obbligata individuata dallo stesso gover-

no e dai vertici dell'Agenzia del Demanio e della Cassa Depositi e Prestiti, atteso anche che nel 2016, a norma di legge, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno ridurre del 30% gli spazi attualmente utilizzati e almeno della metà l'onere delle localizzazioni passive. La stessa strada vorremmo suggerire, come Associazione napoletana dei costruttori, alle istituzioni locali per un grande programma di valorizzazione del patrimonio esistente: un tesoro costituito da edifici, complessi, aree che attendono solo progetti adeguati di rifunzionalizzazione, per tornare a costituire poli significativi della rigenerazione urbana a Napoli. Dal collegio Ciano al Molosiglio e alla darsena Acton, dalla colonia Geremicca alla stazione di Mergellina, dalle caserme di Miano agli stessi immobili di piazza Plebiscito o all'ex Ospedale militare, un elenco nutrito di beni di una varietà di enti e istituzioni attende da troppo tempo che si passi dai pronunciamenti alle proposte concrete. Come Acen, insieme alla Camera di Commercio di Napoli, nei prossimi mesi daremo

vita ad uno studio per la individuazione di questi beni e l'esemplificazione, per alcuni di essi, di possibili modelli operativi.

Ancora una volta, proveremo a mettere a disposizione della città un contributo di proposte e soluzioni per la costruzione di una città più moderna e vivibile.

*Presidente Acen

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente aeroporto per Pino

Gianfranco Coci
gcoci0@virgilio.it

NEL commentare la proposta del sindaco de Magistris di intitolare l'aeroporto di Capodichino a Pino Daniele, Francesco Canessa la mette ieri sul terreno della opportunità, nel senso che non vi è alcun aeroporto nel mondo che non sia intitolato a scienziati, inventori o musicisti classici. Ora, tra le righe, si avverte anche un certo disagio nel pensare che la proposta possa essere accolta; nonostante la ribadita stima per il cantante. E che, alla fine, intitolargli anche l'aeroporto sarebbe un eccedere alle già "eccessive" manifestazioni per celebrare la sua perdita. Il problema, a mio avviso, è un altro. Gli aeroporti sono, come sostie-

ne il sociologo Marc Augé, dei «non luoghi», ossia luoghi anonimi e un po' artificiali, poco identitari, dove anche la musica di sottofondo ne sottolinea il carattere un po' amorfo, al di là della necessità e della funzione aeroportuale. Pino Daniele deve avere intitolato un luogo, un luogo con una precisa identità e che riconduca alla sua biografia. Una strada, la scuola dove ha studiato, insomma un luogo che ne faccia momento di ricordo collegato all'amore che lui ha avuto per Napoli. E c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma l'aeroporto magari no. È dispersivo e caotico, Daniele deve avere un luogo in cui, chi passa, rifletta su quel che è stato e lo ricordi e ne tramandi il suo ricordo.

L'impianto di Scampia

Malaica Cisternino
malaica.cisternino@gmail.com

IL dibattito che si sta sviluppando dopo che il sindaco di Napoli ha annunciato di voler costruire un impianto di compostaggio a Scampia va affrontato in termini più ampi del merito della decisione da adottare e coinvolge tutti i livelli istituzionali. La questione relativa al ciclo dei rifiuti, infatti, va oltre l'ambito del Comune di Napoli, perché interessa l'intero territorio regionale. È necessario, dunque, che il sindaco di Napoli abbandoni l'atteggiamento di chiusura che lo contraddistingue e si apra al dialogo con la Regione e la città metropolitana. Soltanto con questo confronto si possono trovare soluzioni serie al problema cruciale dei rifiuti tanto per l'ordinaria vivibilità, quanto per lo sviluppo di questo territorio. Al riguardo, il Pd metropolitano, nel documento presentato alla conferenza programmatica dello scorso settembre, aveva già indicato nella conver-

sione di uno o più Stir in impianto di compostaggio di portata regionale, una soluzione praticabile con limitati oneri di spesa e senza "costi sociali" per le comunità locali. Così facendo si affronterebbe la questione della carenza di siti di compostaggio per la Campania. Ovviamente, non si tratterebbe dell'unica via da percorrere. Infatti, come espresso anche da Nicolais nei giorni scorsi, per quanto attiene al Comune di Napoli sarebbe opportuno individuare delle zone di conferimento cittadino (piccoli digestori anaerobici), coinvolgendo con metodo partecipativo tutte le aree della città (centro, nord, est, ovest), e discuterne in una visione di sviluppo dei singoli territori. Venendo all'impianto di compostaggio di Scampia, premesso che — come è evidente — il Pd Napoli è favorevole, anzi ritiene indispensabili impianti per la gestione dell'umido in Campania, è da criticare ancora una volta il metodo usato dal sindaco di Napoli, che continua

ad agire in assoluta autonomia ignorando le comunità locali con le loro istanze di partecipazione. Al riguardo, riteniamo che l'amministrazione comunale non possa infatti avanzare ulteriori richieste alla popolazione di Scampia, senza prima affrontare la questione della riqualificazione del territorio. Pensiamo, per esempio, alla riapertura dell'asse mediano e alla riqualificazione o spostamento del campo rom, oltre a interventi che determinino condizioni di sviluppo per quella parte della città.

Un alloggio in via Petrarca

Giuseppe Russo
grusso2014@gmail.com

IL commissario regionale della Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia all'epoca Lidia Genovese dà mandato al dottor Salvatore Varriale già coordinatore dell'Agcn. 5 della giunta di fare sopralluoghi per spostare gli uffici della Regione nell'area ex Nato di Bagnoli. Varriale se ne occupa con competenza e distacco. Già allora infatti in for-

za di un bando pubblico (quale?) risultava assegnatario di un alloggio in via Petrarca Parco Lamaro. Quest'anno il commissario dell'Ipab, il professor Sergio Sciarelli, abbassa gli affitti ai poveri inquilini, fra cui Varriale, nel frattempo nominato dalla giunta Caldoro capodipartimento della Ragioneria, stipendio: 200.000 euro annui.

Mercadante, l'inarrestabile e ossessiva ricerca della notizia

di **Caterina Miraglia** *

Caro direttore, in relazione al suo fondo del 31 gennaio scorso, la mia opinione è che il modo in cui la vicenda del concorso al Mercadante è stata trattata sia paradigmatico di quell'inarrestabile ed ossessiva ricerca della notizia, che compromette la correttezza dell'informazione e viola il principio di "presunzione d'innocenza", ledendo il prestigio e l'immagine di persone impegnate in ruoli di amministrazione pubblica, travolte da giudizi senza appello. Mi riferisco, in particolare, all'articolo del suo collaboratore Fabio Ciaramelli del 30 gennaio, da cui suppongo lei abbia tratto spunto, intitolato «Attenti a quei due assessori dei miracoli» e corredato in prima pagina dalle immagini mia e di un mio collega di giunta, alla stregua di foto segnaletiche di due delinquenti (suppongo che solo per mancanza di spazio non siano state pubblicate anche le foto di profilo e le impronte digitali). Un articolo pieno di affermazioni incontrollate, allusive e non pertinenti, che raggiungono l'acme dell'assurdità allorché il cronista si azzarda a reputare più trasparente l'assunzione diretta del personale piuttosto che «un costoso e complesso marchingegno come un concorso pubblico»: ogni commento guasterebbe. Poiché disprezzo i moralisti e quanti si sentono depositari della verità, non starò a rivendicare la mia storia personale e la fede nel mio operato. Anzi, le dirò: spesso penso di aver commesso errori, conosco il tormento del

dubbio e l'ansia dello smarrimento. Ma qui mi si accusa di aver dolosamente pilotato un concorso pubblico. E questo è troppo. Capisco che, imperante la sfiducia come parametro dei rapporti umani, se una persona riconducibile ad un politico è vincitore di un concorso pubblico, si possa nutrire qualche sospetto sulla correttezza della procedura; accadrebbe lo stesso per il figlio o un parente o un amico di un potente giornalista assunto dalla Rai? La massificazione di questa cultura del sospetto va ripudiata con fermezza, perché finisce con l'essere persecutoria nei confronti di persone meritevoli non meno di quanto lo sia la loro discriminazione in favore di raccomandati. Nel merito della vicenda che, per come raccontata dal suo collaboratore, ha suscitato il suo sdegno, sarà forse utile chiarire che l'assessore regionale alla cultura non ha alcuna competenza amministrativa sullo svolgimento del contestato concorso, affidato alle cure del Cda del Teatro, che l'ha strutturato come procedura ad evidenza pubblica, sul cui rigore ed imparzialità non risulta alcuna violazione accertata. A me pare che a nessuno può essere negato il diritto di concorrere e di aspirare a migliorare le proprie condizioni di vita; a tutti la legge dà facoltà di far valere i propri diritti avverso la lesione di un proprio interesse protetto, ma nelle sedi opportune ed assumendosene le relative responsabilità. Ma per qualcuno è già tutto deciso: l'assessore Miraglia è colpevole, perché «i politici» praticano il clientelismo come prassi ordinaria e devono essere condannati a prescindere, secondo quel malcostume per cui i processi li celebra la notizia pubblicata, compreso le sanzioni: dimissioni!,

tuona pure il presidente di Italia Nostra e qualche spudorato politico d'antan. Meno male che potrò, in ogni caso, consolarmi con il quadro di Rembrandt che, sempre secondo quel certo modo di raccontare le cose, sarebbe sparito da una collezione privata lasciata in legato successorio alla Regione Campania dalla Fondazione Colosimo, nel preoccupante silenzio dell'assessore Miraglia. Direttore, se la sua doglianza sull'arrogante silenzio del potere, si rivolge a me, preciso che ho evitato di chiarire prima la mia posizione perché, come il Presidente Caldoro, da lei direttamente chiamato in causa, non avevo nulla da chiarire; per di più confortata dall'elevata cifra professionale e morale dei componenti della commissione giudicatrice e del Cda del Mercadante. Qualunque chiarimento sarebbe stato censurato come autoassolutorio. E, poi, si sa: se un giornalista offende una persona, è diritto di cronaca; se quella persona replica, offesa, è esercizio di arroganza.

* Assessore alla Cultura della Regione Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(a. p.) *Caro assessore, ebbene sì, le confermo: i giornali sono mossi da una "inarrestabile e ossessiva ricerca della notizia". E se un folto gruppo di esclusi rivela che "una persona riconducibile a un politico è vincitore di un concorso pubblico", trattasi di notizia. Comprometterebbe "la correttezza dell'informazione" nasconderla, non darla. Senza diritto di cronaca non ci sarebbe stata replica. Che nel suo caso, devo riconoscere, ha esercitato senza arroganza.*